COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

20 Ottobre



LA SICILIA

Ragusa

RAGUSA

«Il monumento ai Caduti rischia di cadere Intervenire subito»

RAGUSA

RAGUSA

IL CASO

Dall'archivio storico dell'Università di Palermo la tesi di laurea di Bufalino

Aliquò: «Siamo pronti al peggio ma non ci dobbiamo arrivare»

Il dg dell'Asp: «I contagi crescono, stop alle visite in ospedale e adesso più attenzione»

«LAVORIAMO PER VOI»

Ispica. L'assessore Marco Falcone nei cantieri della Sr-Gela «Si procede bene». E sul commissario tecnico (non Musumeci) per la Rg-Cl: «Purché ci sia».

VITTORIA

Mercato di Fanello sorvegliato speciale maggiori controlli nella fase di accesso

MODICA

Nuovo dpcm Abbate convoca gli esercenti del centro storico

Pozzallo. Il progetto Erasmus» approvato all'istituto La Pira

Studenti meno sedentari e più inclusivi

Ragusa. Da giovedì il festival «3drammi3» nel quartiere di Ibla

Medea e la follia che diventa tragedia

La Sicilia

LA SCOPERTA

Ritrovata la tesi di laurea di Bufalino

Sepolta dalla polvere nell'Archivio storico dell'Università di Palermo E' stata discussa dallo scrittore nel marzo del 1947

ANTONIO FIASCONARO

Una scoperta davvero eccezionale quella che riguarda un grande della letteratura, Gesualdo Bufalino. Le scoperte, quelle che fanno poi gridare alla eccezionalità, sono sempre davvero importanti e, come spesso accade, poi passano alla storia e ai posteri.

«Ogni verità che scopriamo, altrettanti enigmi di più da risolvere. Ogni scoperta migliaia di problemi. Ogni scoperta, superiore ignoranza», diceva bene Giuseppe Prezzolini.

Ebbene la scoperta portata alla luce nei giorni scorsi a Palermo può essere considerata un ulteriore tassello del puzzle di un giovane Bufalino al tempo della sua presenza a Palermo, non solo come paziente ed "internato" in un sanatorio per curare la tubercolosi, ma soprattutto come studente dell'Università di Palermo.

Infatti, per puro caso durante i lavori di trasferimento del materiale custodito nell'Archivio Storico di Ateneo palermitano nei nuovi locali del convento seicentesco di Sant'Antonino è stata ritrovata la copia destinata alla Segreteria della tesi di laurea di Gesualdo Bufalino.

Come spesso accade dagli abissi della memoria emergono reperti che poi fanno la storia e, quello ritrovato per puro caso nell'archivio storico dell'Università di Palermo è uno straordinari documento: la tesi di laurea di Gesualdo Bufalino, all'epoca poco più che 26enne, conseguita proprio nel capoluogo dell'Isola.

In uno dei fascicoli che dovevano essere trasferiti nella nuova sede è saltata fuori, come d'incanto, sepolta dalla polvere. Il titolo davvero interessante per uno studente in Lettere del tempo: «Gli studi di archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738-1829)». Il ritrovamento della tesi di laurea giunge proprio nel centenario della nascita dello scrittore di Comiso.

Sul frontespizio anche la data: «Anno accademico 1945-1946», anche se poi l'autore di "Diceria dell'untore" discusse la tesi nel marzo del 1947.

E' un dattiloscritto ancora in ottime condizioni di novanta pagine. Relatore il professore che insegnò archeologia appunto all'Università di Palermo, il noto antifascista Silvio Ferri.

«Nel titolo del dattiloscritto sono già riconoscibili i segni della più autentica cifra letteraria dell'autore di Diceria dell'untore, pubblicato nel 1981 ma pensato negli anni e negli ambienti in cui Bufalino era impegnato nella stesura della propria tesi di laurea - aggiunge Varvaro, delegato del Rettore, Fabrizio Micari, all'Archivio Storico di Ateneo -. La tesi si annuncia come l'incunabolo del gusto per la rievocazione e il recupero di ciò che è stato, proprio di uno scrittore educato e cresciuto al culto della memoria intesa come 'spontaneo sortilegio di ombre cinesi, teca di magiche epifanie, cinematografo di larve dissepolte dalla sabbia del tempo (Museo d'ombre). In questo, l'archeologo e lo scrittore sono simili: entrambi restituiscono luce all'ombra, rinominano i segni muti del passato e lo fanno rivivere nel sortilegio della teogonia dell'essere».


UNIVERSITA' DI PALERMO

TESI DI LAUREA

GLI STUDI D'ARCHEOLOGIA
E LA FORMAZIONE DEL GUSTO
NEOCLASSICO IN EUROPA
(1738 - 1829)

Relatore: Ch.mo Prof. Silvio Ferri

Candidato: GESUALDO BUFALINO

L'IMPORTANTE REPERTO

Digiacomo presidente della Fondazione: «Emozionato per il ritrovamento»

Enorme soddisfazione ed emozione per la scoperta è stata espressa dal Pippo Digiacomo, presidente della Fondazione che porta il nome dello scrittore siciliano: «Potrebbe essere, quello della tesi di laurea, un veicolo interessantissimo per potere capire il grado della maturità sia del pensiero che della scrittura di Bufalino proprio quando al tempo aveva poco più di 25 anni. E' un documento di grandissimo interesse. Adesso chiederemo come Fondazione all'Università di Palermo l'opportunità di poter vedere l'originale documento per poterlo leggere ed esaminare. Penso che l'Ateneo non farà alcuna difficoltà a fornirci copia della laurea. E' un prezioso documento non solo storico-letterario ma anche di grande spessore che potrà farci conoscere un giovane Gesualdo, studente di Lettere a Palermo. Bufalino, tra l'altro aveva ripreso gli studi, proprio nel capoluogo dell'Isola, dopo averli interrotti bruscamente a Catania per la chiamata alle armi.

Giornale di Sicilia

Recuperata nell'anno del centenario della nascita, era nell'Archivio dell'Ateneo di Palermo

Il Bufalino ritrovato, ecco la tesi

Il delegato del rettore: «Un lavoro realizzato dallo scrittore dopo il suo soggiorno in sanatorio per guarire dalla tisi»

Antonella Filippi

PALERMO

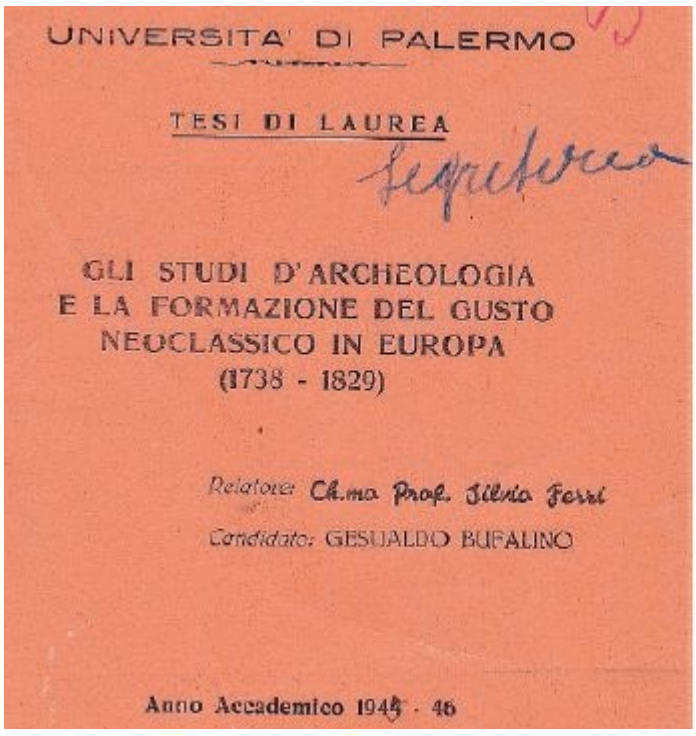
«Scrivo per ricordare, per sconfiggere l'amnesia, il silenzio, i buchi grigi del tempo, per compiere in me quello che una volta, parodiando Shakespeare, ho chiamato il miracolo del Bis, il bellissimo Riessere». L'intento – encomiabile – è di Gesualdo Bufalino che lo mise in atto già a partire dalla sua tesi di laurea, ritrovata ieri – nell'anno del centenario della nascita dello scrittore comisano scomparso nel 1996 - durante i lavori di trasferimento del materiale custodito nell'Archivio storico di ateneo dell'Università di Palermo nei nuovi locali del convento seicentesco di Sant'Antonino: la copia è quella destinata alla segreteria. Titolo: «Gli studi di archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738 – 1829)», anno accademico 1945-1946. Un dattiloscritto di 90 pagine, sei capitoli, un'introduzione e una bibliografia finale.

«Un bel ritrovamento – spiega Mario Varvaro, delegato del rettore all'Archivio storico di ateneo - perché si tratta di un lavoro realizzato dallo scrittore dopo il suo soggiorno in sanatorio tra Monreale e Palermo, per guarire dalla tisi. Sono anni in cui scrive la tesi ma comincia a pensare anche a «Diceria dell'untore». Nel contenuto, infatti, è più che in nuce uno scrittore maturo capace di uno stile ricercato ed emozionante. Una grande notizia per l'intera comunità scientifica che noi valorizzeremo anche con quella che si chiama la Terza missione dell'Università, cioè l'interazione con il territorio». Pagine su pagine sul tema della riscoperta dell'antico: i due limiti temporali, 1738, anno di inizio degli scavi a Ercolano, e 1829, si riferiscono al lasso di tempo in cui Bufalino analizza come si crea il gusto neoclassico in contrapposizione al barocco: «L'introduzione si apre con la citazione accompagnata da traduzione italiana di un bellissimo sonetto giovanile di Keats, databile 1817, in cui affiorano i sentimenti che il poeta inglese prova di fronte ai fregi del Partenone raccolti da Lord Elgin nei musei di Londra: ecco, quindi, emergere Bufalino gran conoscitore della letteratura europea, non solo di Baudelaire. Lo stupore di fronte alla riscoperta del passato è l'inizio di una sinfonia che si articola nei capitoli successivi. Non si tratta della classica tesi di archeologia ma racconta il ruolo che ha avuto l'archeologia a partire dagli scavi di Ercolano, Pompei e Roma, tanto che lo scrittore, in una delle pagine iniziali, scrive: Ercolano resuscita e torna viva "nella sua bara di lava". Nel capitolo dal titolo "La diffusione del verbo neoclassico", è come se quel gusto fosse la buona novella da predicare, da diffondere in Europa. Una cultura enorme trasuda dalle pagine, una conoscenza delle varie branche del mondo antico. Bufalino è già, senza ombra di dubbio, uno scrittore maturo, consapevole, ricercato, in grado di non utilizzare una parola di troppo. Un fuoriclasse».

Dal 1738 al 1829
L'autore di Comiso analizza come nasce il gusto neoclassico contrapposto al barocco

Bufalino si è laureato nel marzo del 1947, nonostante sul frontespizio della tesi si parli di anno accademico 1945/46. E il voto? «Non lo conosciamo, i registri sono inscatolati. Erano quelli anni difficili, nel dopoguerra l'attività universitaria riprendeva tra mille difficoltà grazie alla spinta del rettore che allora era Lauro Chiazzese». Un ritrovamento di cui andare fieri: «Vorremmo presentare il lavoro durante una giornata di studi dedicata a Bufalino in cui riunire gli studiosi dello scrittore e i rappresentanti della Fondazione a lui dedicata». Il cui direttore scientifico, Nunzio Zago, commenta: «Un documento importante per la biografia intellettuale di Bufalino». Riprende Varvaro: «Questa tesi dà ragione al rettore Fabrizio Micari che ha sempre creduto nell'importanza dell'Archivio di ateneo, finora lasciato in ombra e che invece lui ha voluto riscoprire, dedicando risorse all'acquisto di scaffali compattabili, di uno scanner per la digitalizzazione, inserendo un'unità specializzata in organico. Inoltre, prossimamente, nella nuova sede di Sant'Antonino, ci saranno dei locali per la consultazione. Un segno di vitalità di questo luogo della memoria». (*ANFI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


UNIVERSITA' DI PALERMO

TESI DI LAUREA

GLI STUDI D'ARCHEOLOGIA
E LA FORMAZIONE DEL GUSTO
NEOCLASSICO IN EUROPA
(1738 - 1829)

Relatore: Ch.mo Prof. Silvio Ferri

Candidato: GESUALDO BUFALINO

Anno Accademico 1945 - 46



La Sicilia

COMISO

L'energia verde applicata alla mobilità del quotidiano e alla produzione di elettricità

Il convegno. Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile al centro dell'appuntamento promosso dalla Fidapa

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Si è parlato di consumo e produzione responsabile di acqua pulita e della sua gestione sostenibile nel corso del convegno sul tema "Agenda 2030, Obiettivi di sviluppo sostenibile", organizzato dalle sezioni di Comiso e Ragusa della Fidapa, ospitato domenica scorsa a Comiso presso l'Aula Pietro Palazzo. Sono intervenute la past presidente Fidapa del Distretto Sicilia Cettina Corallo, che ha introdotto i lavori ricordando che il tema prescelto è altresì quello internazionale Fidapa per il triennio 2017/2020 e argomentando brevemente su "Obiettivo 2030: Insieme per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile", la presidente della Fidapa Ragusa Anna Di Cesare che ha coordinato i lavori, la vicepresidente della Fidapa Comiso Enza Elia, il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari.

Hanno relazionato Francesco Minardi, che si è soffermato sulla "Produzione di energia a partire dai sottoprodotti agricoli e agroindustriale" (obiettivo goal 12 di Agenda 2030) e Barbara Sarnari che si è soffermata sulla "Depurazione delle acque grigie con la realizzazione di una parete verde" (obiettivo o goal 6), con esempi di strutture pienamente operative. Minardi ha illustrato le varie applicazioni possibili della cosiddetta "energia verde" riferibili ad esempio sia alla mobilità sia alla produzione di energia elettrica nell'ottica generale di ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il loro riutilizzo. Sarnari ha posto l'accento sul "Progetto Nawamed". La relatrice ha spiegato che le "pareti verdi" sono dei fitodepuranti a basso costo che possono essere adeguate anche ai territori locali. Ciò permette ad agricoltori, imprenditori e cittadini delle buone pratiche volte a favorire un approccio di tipo circolare e di riutilizzo delle acque di scarico. Inoltre, di migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, ridurre il rilascio di sostanze pericolose, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate incrementandone il riutilizzo sicuro a livello globale.



Il convegno della Fidapa sull'energia verde

La Sicilia

«Un tecnico per la Rg-Ct? Purché ci sia»

Sopralluogo. L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone nei cantieri della Sr-Gela e a Pozzallo «Non ci opponiamo alle scelte del governo nazionale, anche se finora non sono state per nulla rassicuranti»

Sulla revoca al Cas ipotizzata da Cancelleri: «Non sarà la Regione a ostacolate l'intervento di Roma»

MICHELE BARBAGALLO

Quasi 10 chilometri di autostrada pronta da Rosolini a Ispica e circa 18 milioni di euro di lavori realizzati negli ultimi tre mesi, su viadotti, asfalto e barriere. Sono i dati sciorinati ieri mattina nel sopralluogo sugli stati di avanzamento degli interventi sull'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela.

Li ha ribaditi ieri l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, nella giornata iblea iniziata con l'incontro con il neo sindaco di Ispica, l'on. Innocenzo Leontini, nel cantiere del tratto tra Rosolini ed Ispica. Tra i presenti anche il commissario provinciale di Forza Italia, Giancarlo Cugnata. La visita è iniziata in mattinata e proseguita nel pomeriggio, per concludersi al porto di Pozzallo. Il sopralluogo ha riguardato l'opera 16 e l'opera 35, due dei viadotti realizzati e per i quali si sta lavorando per le ultime fasi riguardanti il collaudo.

"Un sopralluogo operativo - spiega l'assessore regionale Falcone - per capire lo sviluppo del cantiere dopo la recente apertura dello svincolo di Rosolini in modo da procedere alla consegna e proseguire sugli altri viadotti. Con l'impresa e con il Cas abbiamo fatto il sopralluogo così da muoverci prima possibile".

Naturalmente si coglie al balzo l'occasione per fare il punto per quanto riguarda l'area iblea. E così l'assessore Falcone parla anche del progetto di raddoppio della Ragusa-Catania su cui, proprio di recente, il comitato di osservazione ha manifestato nuove perplessità sui tempi mentre rassicurazioni sono arrivate dal viceministro Giancarlo Cancelleri che ha però spiegato che il commissario straordinario per l'opera sarà un tecnico che sarà presto nominato dal premier Conte.

Su questo Falcone spiega che gli accordi erano altri, facendo riferimento al prestito che la Regione fa allo Stato per i fondi destinati alla Ragusa-Catania a condizione che il commissario fosse il governatore Nello Musumeci.

"Sul raddoppio della Ragusa-Catania ci siamo sentiti qualche giorno fa con il consigliere Stancanelli che è capo di gabinetto del ministero De Micheli, e abbiamo preso atto del fatto che l'Anas sta andando avanti - spiega Falcone - Abbiamo fatto presente che nella delibera del Cipe c'è chiaramente scritto che dovrà essere il governatore Musumeci il commissario straordinario per poter vigilare sull'opera in modo diretto. Anas ha affidato la progettazione definitiva e quindi quella esecutiva alla società Sintagma e sta procedendo nell'iter. Ma per accelerare l'opera c'è bisogno del commissario che deve essere ancora nominato e riteniamo che la persona più idonea, come concordato al Cipe con apposita delibera, sia proprio Nello Musumeci".

Ma Cancelleri al nostro giornale ha spiegato di recente che si propende per un commissario tecnico. La Regione si opporrà? Falcone lascia una porta mezza aperta: "Se la scelta dei tecnici è quella che fino adesso abbiamo potuto constatare, non ci rassicurano per nulla le scelte del governo nazionale. In ogni caso noi chiediamo un commissario, al di là che sia politico o tecnico, che metta in atto tutte le procedure per procedere allo sblocco dei procedimenti autorizzativi e che possa bandire l'opera prima possibile con una gara d'appalto che nel giro di pochi mesi possa vedere l'aggiudicatario e dunque l'avvio dei cantieri. Non immaginare tempi da calende greche".

Ma Falcone parla anche dell'ipotesi prospettata dal viceministro Cancelleri di revocare la concessione al Cas se entro ottobre non si procederà ad adempiere agli interventi richiesti a giugno dal Ministero delle Infrastrutture.

"Il Cas, nel contesto della paziente opera di risanamento dell'ente attuata dal governo Musumeci, lavora per mettersi al passo ed è già consistente il numero di non conformità cui è stato posto rimedio - conclude Falcone - Sulla revoca da parte nostra non vi è alcuna preclusione. Se il governo nazionale ritiene che tale atto sia la soluzione a quei limiti strutturali e di vecchi data che scontano le autostrade siciliane, facciano pure. Non sarà certo la Regione Siciliana ad ostacolare l'intervento di Roma e le decisioni del viceministro che, certamente, serviranno a spazzare via ogni polemica".

La Sicilia

«Pronti all'emergenza Adesso il coronavirus viaggia sui più giovani»

Parla Aliquò. «Non credo che a Vittoria siano stati più indisciplinati Quest'estate sono arrivate tante persone da fuori, è tutto lì il problema»

Carmelo Riccotti La Rocca

Non bisogna fare allarmismo, ma il costante aumento dei contagi in provincia di Ragusa preoccupa non poco. Il direttore generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale, Angelo Aliquò, non nasconde l'apprensione per una situazione in costante evoluzione sia per numero di positivi che di ricoveri. «Sono dati inquietanti – afferma Aliquò - soprattutto se si guarda l'età dei positivi perché, al di là del fatto che i ricoverati sono persone di una certa età, i nuovi contagiati sono piuttosto giovani: è evidente, quindi, che il virus viaggia tra le nuove generazioni e poi, quando tocca un anziano o una persona con fragilità, diventa molto pericoloso. E il dato sui ricoverati, che arrivano in maggioranza da Vittoria, ci dà l'indicazione che il Covid è più diffuso lì, ovvero il dato dei positivi è proporzionale al numero dei ricoverati. Qualcuno dice che se effettuassimo più tamponi a Ragusa troveremmo gli stessi numeri di Vittoria. Purtroppo non è così.»

Perché secondo lei il virus è così diffuso a Vittoria?
«Io non credo che a Vittoria facciano più assembramenti che altrove, evidentemente c'è stata una presenza massiccia del virus che si è diffuso a macchia d'olio. Questa estate sono arrivate tante persone da fuori e, probabilmente, su Vittoria questa cosa ha influito più che in altri Comuni.»

È stato invitato a partecipare ad una conferenza dei sindaci che chiedono il potenziamento dei posti in Terapia Intensiva...
«Noi stiamo lavorando in questo senso e, come spiegherò ai sindaci, con la Regione abbiamo già concordato degli obiettivi. Arriveremo fino a 150 posti letto Covid e 14 di Terapia Intensiva. Che ovviamente ci auguriamo di non dover mai usare. È chiaro che se dovessimo avere 150 ricoverati di Covid, tutto il resto delle attività negli ospedali sarebbe finita. Oggi abbiamo circa il 10% di ricoverati Covid e speriamo non ne arrivino altri. La cosa fondamentale da fare è non fermare l'attività degli altri ospedali: se all'interno di un nosocomio dovessero spuntare dei contagiati sarebbe un vero problema, ragion per cui anche oggi (lunedì 19 ottobre ndr) abbiamo disposto la chiusura alle visite dei parenti. Mi dispiace, ma è una misura che non possiamo evitare.»

Parla dell'attività degli altri ospedali: ad oggi queste, ad esempio per i ricoveri programmati, hanno subito rallentamenti?
«In questo momento no, è capitato che ci siano stati ritardi dove si sono registrati casi di positività, ma fino ad oggi non si può dire che abbiamo fermato l'attività degli ospedali, cosa che sta succedendo invece in tante altre province. Siamo di fronte ad una ondata che ci aspettavamo a maggio. Dobbiamo stare molto più accorti di prima.»

Le raccomandazioni sono sempre le stesse, o sente di aggiungere qualcos'altro?
«Ancora ci sono persone che non usano le mascherine, fino ieri sera ho visto gente a Ragusa che si abbracciava e baciava come se nulla fosse, purtroppo a volte sembra di lottare contro i mulini al vento. Dobbiamo capire che occorre cambiare le nostre abitudini per un periodo limitato di tempo.»

Qualche tempo fa, in questo senso, non le ha mandate a dire nemmeno al personale sanitario richiamando tutti al rispetto delle regole...
«Continuiamo a farlo ogni giorno e, ogni giorno, c'è qualcuno che lo dimentica: sono uomini e donne come tutti, può capitar di sbagliare, però dobbiamo cercare di farlo di meno».

STOP ALLE VISITE IN OSPEDALE «MI DISPIACE, È NECESSARIO»

Per il direttore generale dell'Azienda sanitaria provincia di Ragusa «la cosa fondamentale da fare è non fermare l'attività degli altri ospedali: se all'interno di un nosocomio non indicato per il trattamento dei malati di Covid dovessero spuntare dei contagiati sarebbe un vero problema, ragion per cui anche oggi (lunedì 19 ottobre ndr) abbiamo disposto la chiusura alle visite dei parenti. Mi dispiace, ma è una misura che non possiamo evitare.» Sulle terapie intensive: «Stiamo predisponendo un piano straordinario».

OSPEDALI. «I sindaci chiedono rapido adeguamento? Stiamo predisponendo 150 posti letto Covid e 14 in terapia intensiva: se ci arrivassimo sarebbe il blocco»

La Sicilia

I NUMERI

Contagi in salita ma aumentano anche i guariti

Secondo i dati pubblicati dalla Regione siciliana, ieri a Ragusa si sono registrati 22 nuovi casi di persone positive al Covid 19. Vittoria rimane la città più colpita, ma un incremento sostanziale di positivi si sta registrando anche ad Acate e Ragusa. Nel primo Comune, nella giornata di domenica, risultavano 12 positivi in isolamento domiciliare (contro i 4 di venerdì scorso) e a Ragusa 62 (venerdì erano 43). A Monterosso, invece, dopo il caso della bambina di 4 anni, c'è un altro positivo. Complessivamente i contagiati in isolamento domiciliare hanno raggiunto all'incirca le 350 unità. Sono invece circa 500 i residenti in provincia di Ragusa che, in attesa degli esiti dei tamponi, i trovano in isolamento cautelativo. In questo momento, quindi, in provincia vi sono complessivamente poco meno di mille persone costrette in isolamento. Su un totale di 3252 tamponi effettuati in tutta la Regione, ieri in Sicilia sono risultate positive 362 persone, per 30 pazienti si è reso necessario il ricovero, si sono registrati 3 decessi, ma c'è anche il dato dei guariti: 130. Sono 17 i pazienti ragusani ricoverati in ospedale, 15 all'Ompa, 1 a Catania e 1 a Siracusa. Anche in provincia di Ragusa, si continuano a processare quotidianamente tamponi. «Con l'arrivo di un secondo macchinario – spiega il manager Asp, Angelo Aliquò – in questi giorni siamo riusciti ad effettuare poco più di 700 tamponi molecolari al dì, con un solo macchinario eravamo arrivati massimo a 415. Contiamo di attestarci ad una media giornaliera di 800».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

I NUMERI IN SICILIA

Altri 362 nuovi positivi nel bilancio pure tre vittime

PALERMO. Altri 362 nuovi positivi ieri in Sicilia, mentre il giorno precedente erano stati 548 (-186). Lo comunica il bollettino del ministero della Salute. Sale il numero delle persone ricoverate: ad oggi 593 (+30 rispetto a domenica con 72 persone in terapia intensiva (70 domenica).

Il bilancio conta anche tre morti e il totale complessivo delle vittime in Sicilia dall'inizio della pandemia è ora di 368. I decessi sono stati registrati a Catania, Palermo e Caltanissetta.

Il totale delle persone attualmente positive ha sfondato quota 7 mila (siamo a 7019) con 6.426 in isolamento domiciliare e dunque sostanzialmente asintomatica. Si sono registrati anche 130 guariti. Dall'inizio della pandemia si sono registrati nell'Isola 12.654 casi. Il numero di tamponi effettuati nelle ultime 24 ore è stato di soli 3.252. Significa che oltre l'11% dei tamponi è positivo.

Questo il report dei contagi nelle province: Caltanissetta (27), Catania (85), Enna (24), Messina (7), Palermo (170), Ragusa (22), Siracusa (24), Trapani (3). Nessun nuovo positivo, invece, nella provincia di Agrigento.

Intanto negli ospedali si registra una impennata di ricoveri e i pronto soccorso vengono presi d'assalto da cittadini affetti da altre patologie, così come si verificano gli assalti per potersi sottoporre a tamponi rapidi.

ANTONIO FIASCONARO

Giornale di Sicilia

Ecco il piano per affrontare la seconda ondata della pandemia

Ospedali siciliani sotto pressione La Regione corre ai ripari

Pronti 2.500 posti letto per i pazienti Covid In prima fila Palermo, Catania e Messina

Giacinto Pipitone

PALERMO

Alla fine i posti letto dedicati ai pazienti Covid saranno 2.500. E per arrivare a questo target il piano prevede di raddoppiare la dotazione a Palermo e Catania e triplicarla a Messina. Contemporaneamente verranno attivate nuove strutture che renderanno autonoma ogni provincia.

Eccolo il piano della Regione per affrontare la seconda ondata, ormai iniziata. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, lo definirà oggi.

A Palermo e nelle aree provinciali oggi i posti letto per i pazienti Covid sono circa 350 e verranno aumentati fino a superare di poco i 600. Per arrivare a queste cifre verrà attivato il nuovo presidio a Castelbuono: una ex Rsa messa a disposizione dalla Curia che potrà offrire assistenza a 50 malati. A Petralia i posti verranno portati a 85. E un'altra Rsa, a Borgetto, verrà trasformata in Covid hospital.

Per il resto il piano prevede che in città vengano potenziati gli attuali reparti Covid al Cervello, al Civico e al Policlinico. Resta punto di riferimento anche l'ospedale di Partinico.

In provincia di Catania i posti letto per pazienti Covid passeranno da 250 a 500. A Messina si arriverà a 300 mentre al momento sono un centinaio.

Trapani finora si è molto appoggiata sulle strutture di Palermo ma già dai prossimi giorni sarà autonoma grazie all'ospedale di Mazara. Agrigento avrà il suo punto di riferimento nel nosocomio di Ribera. A Caltanissetta verranno aumentati i posti già disponibili al Sant'Elia.

Il totale al termine della riorganizzazione sarà di 2.500 posti letto per chi è infettato dal Coronavirus: almeno il 20% saranno in terapia intensiva e sub intensiva. L'obiettivo è realizzare altre 253 postazioni di terapia intensiva e 318 di sub-intensiva.

Rispetto alla prima ondata di contagi nessuna struttura sarà esclusivamente un Covid hospital. Razza ha precisato ieri che la strategia è duplice: «Ogni provincia deve essere autonoma, cioè deve riuscire a offrire assistenza a chi viene contagiato sul proprio territorio. Ma non ci saranno più ospedali interamente dedicati al Covid perché ciò obbligherebbe a bloccare le altre branche. Ed è una cosa che non vogliamo fare». Razza ha aggiunto di volersi distaccare dal modello seguito in altre regioni: «Campania, Lombardia ed Emilia hanno contingentato i ricoveri ordinari. In più vari ambulatori sono stati chiusi e i pronto soccorso sono quasi interamente destinati ai pazienti Covid. Noi invece terremo tutto aperto. Non bloccheremo le altre attività sanitarie».

E tuttavia ieri l'assessore ha illustrato ai sindacati la filosofia del piano ricevendo delle critiche. In particolare a Palermo i timori riguardano l'ospedale Civico che già in questi giorni è «monopolizzato» dai pazienti Covid al punto che il pronto soccorso è inaccessibile. Il rischio è che, anche per effetto indiretto, i reparti ordinari si fermino o quasi. È un rischio che Razza esclude: «È una struttura con vari padiglioni e tutti autonomi».

L'impegno di Razza
Ogni provincia dovrà essere autonoma, non ci saranno più ospedali interamente dedicati

Ma i sindacati hanno già alzato il livello di guardia. «La decisione di destinare per la seconda volta in pochi giorni l'ospedale Civico ai soli pazienti Covid - ha detto Claudio Barone, segretario della Uil - sta creando panico e confusione fra pazienti e personale sanitario. Per questo chiediamo subito di riaprire a tutti il Civico come il Garibaldi di Catania. A preoccupare è anche la notizia di un significativo numero di operatori sanitari al Civico: significa che non hanno funzionato le misure di sicurezza ed è quindi necessario intervenire subito».

La Cgil, con Alfio Mannino e Gaetano Agliozzo, ha invece segnalato la necessità di «attivare posti letto anche nella sanità privata» e di «stabilizzare subito il personale precario per rafforzare il sistema sanitario». Razza ha assicurato che le prime 247 stabilizzazioni arriveranno entro dicembre. Ma la Cgil ha chiesto anche di non fare ricorso ad altre assunzioni attraverso agenzie interinali.

La Cisl, con Sebastiano Cappuccio e Paolo Montera ha chiesto a Razza «la ricognizione dei posti letto nelle terapie intensive, l'aggiornamento sulle scorte di tamponi e dispositivi di protezione, il monitoraggio sui laboratori e sulla somministrazione dei vaccini antinfluenzali, il reperimento di professionisti e personale sanitario per rafforzare gli organici».

Razza ha ribadito ai sindacati che un punto chiave della strategia contro la seconda ondata è dato dai tamponi a tappeto che la Regione vuole attivare entro fine mese. Oggi scadrà il bando destinato a medici e infermieri che vogliono occuparsi dei test e Razza ha assicurato che a giorni il Cefpas inizierà la formazione a distanza di questo personale: sono circa 5 mila ad essersi candidati e verranno formati in turni da 250 che dureranno una settimana. Razza conta di impiegare tutti i 5 mila in una operazione a tappeto che durerà più di un mese: «L'obiettivo è intercettare i positivi asintomatici e bloccare così la circolazione del virus» è il mantra dell'assessore.

Parallelamente sta muovendo i primi passi l'impiego di 128 milioni messi a disposizione della Banca europea degli investimenti per potenziare i reparti. Musumeci è stato nominato commissario per l'attuazione di un piano che prevede il riordino di tutti i pronto soccorso in modo da separare i percorsi dei pazienti Covid da quelli ordinari e l'acquisto di attrezzature elettromedicali per un valore di 57,6 milioni. I fili di quest'altro piano sono stati affidati dal presidente a Tuccio D'Urso, il dirigente anti-fannulloni da poco andato in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Musumeci: meno passeggeri su bus, taxi e treni

PALERMO

Nello Musumeci si dice certo che «la Sicilia sta messa meglio di altre regioni e tuttavia abbiamo il dovere di prevedere il peggio». Il presidente parla a tarda sera via Facebook e detta la linea per la campagna d'inverno: «Nei prossimi giorni la situazione peggiorerà, il freddo aiuterà il virus ma abbiamo tutto sotto controllo».

Ai siciliani Musumeci chiede di «mantenere l'atteggiamento di cautela e sforzarsi ugualmente di condurre una vita quanto più possibile normale». La strategia della Regione resta quella che porta a intercettare i positivi asintomatici attraverso i tamponi a tappeto (volontari).

Intanto ci saranno meno posti a bordo dei bus, taxi e treni che potranno essere riempiti solo per l'80%. È uno dei punti principali dell'ordinanza con cui Musumeci ieri mattina ha recepito il Dpcm di Conte che introduce anche in Sicilia le limitazioni decise a livello nazionale. Con il limite di riempimento all'80% la Regione si uniforma a quanto già da tempo in vigore nel resto d'Italia. Anche se, sussurrano a Palazzo d'Orleans, sarà difficile controllare il rispetto di questa norma nei bus urbani mentre in quelli extraurbani grazie al fatto che i biglietti possono essere venduti a bordo sarà più semplice la verifica.

Nella sua ordinanza Musumeci permette agli stabilimenti balneari di continuare la loro attività: altra differenza rispetto al testo di Conte. Le altre novità riguardano la gestione dell'emergenza a livello sanitario. Gli eventuali nuovi positivi dovranno comunicare alle Asp i nomi dei conviventi che verranno inseriti in un registro giornaliero che verrà a sua volta inviato alle Prefetture. La quarantena resta fissata in 10 giorni: poi, se il tampone sarà negativo, si potrà tornare alla vita normale.

Musumeci si è di nuovo assegnato il potere di creare zone rosse per isolare i focolai di cui si è certi. Inoltre l'ordinanza conferma anche l'obbligo per chiunque rientri in Sicilia dall'estero di registrarsi al sito www.siciliacoronavirus.it o di comunicare la propria presenza al servizio sanitario della Regione. Non c'è però l'obbligo di sottoporsi al tampone in aeroporto: misura che non ha funzionato nei giorni scorsi per difficoltà organizzative. Anche se proprio ieri l'aeroporto di Palermo ha reso noto che «è stata creata la Covid-19 Test Area, 1.100 metri quadrati dedicati ai passeggeri provenienti dai Paesi ritenuti a rischio (Inghilterra, Irlanda del Nord, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Repubblica Ceca e Spagna) che volessero sottoporsi ai tamponi antigenici rapidi».

Gla. Pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«Stringiamo i denti, è una guerra»

Il monito di Musumeci. Nessuna sconfessione della linea Conte («Con il governo non vogliamo litigare») ma un invito alla prudenza nell'atteso discorso serale su Fb

MARIO BARRESI

CATANIA. Né chiusure, né aperture "autonomistiche". Niente ordinanza di insubordinazione all'ultimo decreto di Palazzo Chigi, nessun guanto di sfida a Roma. «Col governo nazionale non vogliamo litigare», confessa Nello Musumeci ieri sera nel suo attesissimo discorso alla regione. È un governatore pacato, che precisa più volte di «parlare da padre e da nonno», quello che si materializza in serata sui social dopo essersi fatto attendere dai siciliani, che - in piena "sindrome da conferenza stampa di Conte" - erano piazzati a portata di social. Una diretta Facebook prima fissata alle 18, poi rinviata alle 20,30 e di fatto cominciata più di un'ora dopo.

Insomma, chi si aspettava colpi scena politico-istituzionali (ma anche chi ipotizzava provvedimenti concreti post Dpc), c'è rimasto deluso. Il presidente della Regione, in poco più di 13 minuti di intervento, è stato soprattutto rassicurante. «C'è stato un ritorno del virus come avevamo previsto in estate. I numeri sono noti a tutti, il dato sui contagi cresce giorno dopo giorno. Alcune regioni come la Campania sono in difficoltà. Noi non siamo in emergenza ma dobbiamo evitare di arrivarci e a questo serve la responsabilità di ognuno di noi». Il governatore ha poi confermato confermato la «caccia agli asintomatici» anticipata dall'assessore Ruggero Razza a *La Sicilia*: «Abbiamo una strategia, quella di individuare il positivo nel territorio, una volta individuato lo isoliamo mettendo al sicuro lui e le eventuali persone che sono state con lui. Per questo motivo - aggiunge Musumeci - serve lo screening, servono tamponi, serve una presenza sul territorio sempre più massiccia. Abbiamo pubblicato un bando per mettere assieme migliaia di operatori sanitari, il bando scade nelle prossime ore ma già circa tremila persone (Razza parlava di 5mila, ndr) hanno già aderito, sarà il personale che andrà alla ricerca del positivo asintomatico». Il governatore, che punta a «un esercito di camici bianchi», annuncia che «nelle prossime ore sarà pubblicato il bando per reclutare assistenti e tecnici sanitari».

Un riferimento anche all'impatto economico delle ultime misure del governo nazional: «Ho ricevuto i rappresentanti della categoria dell'organizzazione di eventi, che in Sicilia ha un peso di gran lunga maggiore», rammenta Musumeci. E qui l'unico monito a Roma: «Voglio augurarmi che lo Stato sappia essere presente con gli impegni che ha assunto a sostegno delle migliaia di imprese siciliane che con i provvedimenti del presidente del Consiglio saranno costrette inevitabilmente a limitare la propria attività e alcune a sospenderla. Se chiediamo a un'impresa di chiudere per tre mesi dobbiamo anche consentire all'imprenditore e ai dipendenti di portare un pezzo di pane a tavola». Nessun cenno al nuovo iter regionale di assegnazione dei fondi alle imprese dopo il fallimento del click-day, nessun aggiornamento sul bando dei 75 milioni per il turismo.

Alla fine, delle parole del governatore, resta soprattutto la parte più umana. «Non serve la paura, dobbiamo essere cauti e attenti. Quando si è in guerra, e questa è una guerra, non si può condurre una vita normale». Un motivo per chiedere «un sacrificio in più alla comunità siciliana», perché «dobbiamo stringere i denti, c'è ancora un inverno da affrontare». E un «appello allo spirito unitario di noi siciliani», ricordando i «mesi di marzo, aprile, e maggio quando non si vedeva anima viva in giro». Una «sofferenza vissuta con un pizzico di ironia e di disincanto», con la garanzia che «noi del governo regionale, faremo tutto il necessario», in «costante confronto con i sindaci che ringrazio per il grande lavoro». Né fionde, né manganelli, dunque. Ma l'auspicio, quasi fosse il discorso di Capodanno, di un «inverno con un pizzico di serenità, senza abbassare la tensione». Sempre convinto che questa sia una guerra. «Ma alla fine ne usciremo vincitori».

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Ecco come Musumeci spenderà i 128 milioni

Il piano da commissario nell'Isola. Interventi in 31 ospedali: 253 nuovi posti in terapia intensiva e 318 in sub-intensiva, adeguamento dei pronto soccorso e macchinari. Gare-lampo con deroghe stile "sblocca-cantieri". La mappa e i tempi

MARIO BARRESI

CATANIA. In tutto sono previsti 571 nuovi posti per l'emergenza pandemica (253 in terapia intensiva e 318 in sub-intensiva, il 50% di quest'ultimi predisposto a trasformarsi in intensiva entro 48 ore in caso d'emergenza) in 31 ospedali della Sicilia. Con 52,6 milioni è finanziato l'intervento strutturale sui reparti, più l'adeguamento dei pronto soccorso con percorsi separati fra pazienti Covid e non. Sul piatto altri 57,6 milioni per l'acquisto di attrezzature elettromedicali. Con l'Iva si arriva a un totale di 128.291.500,10 euro. Tutti a disposizione di Nello Musumeci, commissario delegato da Palazzo Chigi «per l'attuazione degli interventi finalizzati alla realizzazione delle opere previste nel piano regionale approvato dal Ministero della Salute».

Ma cosa prevede il piano presentato da Musumeci a Roma (dopo averlo concordato con l'assessore Ruggero Razza)? *La Sicilia* ha potuto consultarlo: ecco il dettaglio. Nel Catanese il maggiore investimento si fa sul San Marco di Librino: 19 posti di intensiva e 16 di sub-intensiva, con oltre 2 milioni solo per l'adeguamento (anche del pronto soccorso), a cui si aggiungono 3 milioni di attrezzature, per un totale di 6 milioni compresa Iva. Un finanziamento in linea con quello sul Policlinico etneo (quasi 6,3 milioni), in cui saranno creati 30 posti (16 di Ti e 14 di Tsi), con oltre 3 milioni di apparecchiature. Sotto il Vulcano si punta anche su altri ospedali: Garibaldi Centro (8 postazioni di Ti e 16 di Tsi, 5 milioni per lavori e strumenti), Cannizzaro (16 Tsi; fondi per 3,7 milioni per interventi e strumenti), e Garibaldi Nesima (10 di Tsi, 2,7 milioni a disposizione tutto compreso). In provincia nuovi posti anche al Gravina di Caltagirone (18) e al S. Marta e S. Venera di Acireale (5), con risorse complessive pari rispettivamente a 3,7 e 1,5 milioni. Ma se Catania partiva con una dotazione maggiore, oggi le sofferenze, come alcune scene vissute in questi giorni dimostrano, si registrano a Palermo.

E non a caso la parte più consistente del piano commissariale di Musumeci si concentra negli ospedali del capoluogo di regione. La Villa Sofia-Cervello, con oltre 18 milioni è l'azienda a cui è destinato l'investimento più massiccio: 11 posti nel presidio del Villa Sofia, 28 al Cervello e addirittura 40 (equamente suddivisi fra Ti e Tsi) nel plesso del Cto. Che è anche quello con il progetto più a lunga scadenza: a fine 2021. Poiché, come si legge nelle note del piano, «l'intervento è di particolare complessità, in quanto da eseguire nel contesto della complessiva riqualificazione dell'intero plesso ospedaliero». Il piano anti-Covid a Palermo prevede il potenziamento di Policlinico (32 posti) Ospedale dei Bambini (2); nessun incremento nelle strutture della provincia, con Partinico già riconvertito in Covid-hospital.

Stesso schema a Messina, dove il Policlinico (32 nuovi posti di rianimazione) e il Papardo (27) incrementeranno la loro dotazione, con 6,5 e 5,6 milioni a disposizione. Nelle province più piccole, e in particolare nel bacino Agrigento-Caltanissetta, il piano della Regione prevede di ottenere una sorta di "autosufficienza" delle due province anche in caso di aumento esponenziale dei contagi, ma con una più capillare distribuzione sul territorio. E così, ad esempio, oltre al San Giovanni Di Dio (20 posti) nel capoluogo, si prevede un incremento anche a Ribera (20), sempre più sito anti-Covid, e a Sciacca (12); a Caltanissetta ben 28 posti al S. Elia, ma 14 sono per il Di Cristina di Gela. Analoga strategia nel Ragusano (27 posti al Civile di Ragusa, 11 al Maggiore di Modica e 7 al Guzzardi di Vittoria), nel Siracusano (31 all'Umberto I di Siracusa e 3 al Di Maria di Avola) e sul versante occidentale dell'Isola, dove si punta soprattutto sul triangolo Trapani-Marsala-Mazara, con in tutto 16 posti di intensiva e 24 di sub-intensiva. A Enna, capoluogo della provincia a più alto tasso regionale di contagio, i nuovi posti all'Umberto I saranno 16.

Le risorse per il piano del governo nazionale (prese da un plafond della Banca europea degli investimenti) e Musumeci li gestirà, col regime commissariale, con deroghe simili allo "Sbloccacantieri" nazionale. Il governatore ha nominato Tuccio D'Urso suo braccio destro: l'ex dirigente regionale dell'Energia è il soggetto attuatore del commissario delegato e coordinatore alla struttura tecnica di supporto. I super poteri dettagliati nel decreto di nomina firmato dal commissario nazionale per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri. Musumeci dovrà occuparsi di «ottenere le autorizzazioni amministrative occorrenti», di «attuare le opere e porre in atto i servizi tecnici connessi» (progettazione, direzione lavori, sicurezza, collaudi), ma soprattutto di «accelerare i procedimenti di appalto». Il governatore-commissario avrà una corsia privilegiata per le gare. Con tempi rapidi fissati da Roma: 25 giorni per l'affidamento dei lavori, 15 giorni per gli incarichi professionali, 10 giorni per i "contratti di secondo livello" basati su accordi-quadro del commissario straordinario. Infatti, lo schema del piano prevede che molte delle procedure dei 31 interventi inizino il 25 novembre per concludersi il 25 gennaio 2021; per altre 60 giorni di tempo a partire dal 10 gennaio.

Insomma, per Musumeci, da sempre insofferente alle pastoie burocratiche, sarà una bella sfida dimostrare l'uso proficuo dei poteri speciali per appalti-lampo. Consapevole, come di certo sarà, che in Sicilia la sanità - come dimostrano le inchieste giudiziarie - è il settore a più alto tasso di corruzione, oltre che una proficua diversificazione del business della mafia.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

IL PIANO COVID IN SICILIA

Importi in euro

Azienda	Struttura	Comune	Posti letto Terapia intensiva	Posti letto Terapia sub intensiva	Importo lavori adeguamento Pronto Soccorso	Totale importo lavori per struttura	Importo complessivo da quadro economico IVA inclusa	Totale importo attrezzature Per strutture	Importo complessivo (Iva compresa)
ASP Agrigento	PO S. Giovanni Di Dio	Agrigento	8	12	260.260,00	1.427.260,00	1.569.986,00	1.921.862,00	3914.657,64
ASP Agrigento	PO F.lli Parlapiano	Ribera	10	10	-	1.773.000,00	1.950.300,00	1.716.100,00	4043.942,00
ASP Agrigento	PO G. Paolo II	Sciacca	4	8	224.224,00	910.224,00	1.001.246,40	1.202.212,00	2467.945,04
ASP Caltanissetta	PO S. Elia	Caltanissetta	16	12	342.342,00	2.883.942,00	3.172.336,20	2.752.123,00	6529.926,26
ASP Caltanissetta	PO V. Emanuele	Gela	8	6	184.184,00	1.454.984,00	1.600.482,40	1.388.054,00	3293.908,28
ASP Catania	PO S. Marta e S. Venera	Acireale	5	0	188.188,00	705.688,00	776.256,80	645.065,00	1563.236,10
ASP Catania	PO Gravina	Caltagirone	2	16	208.208,00	1.596.008,00	1.755.608,80	1.617.062,00	3728.424,44
AO Cannizzaro	PO Cannizzaro	Catania	0	16	524.924,40	1.344.924,40	1.479.416,84	1.720.287,00	3578.166,98
ARNAS Garibaldi	PO Garibaldi Centro	Catania	8	16	502.101,60	1.874.101,60	2.061.511,76	2.453.870,00	5055.233,16
ARNAS Garibaldi	PO Garibaldi Nesima	Catania	0	10	547.747,20	1.060.247,20	1.166.271,92	1.277.622,00	2724.970,76
AOUP V. Emanuele	PO Rodolico	Catania	16	14	502.101,60	2.323.601,60	2.555.961,76	3.053.920,00	6281.744,16
AOUP V. Emanuele	PO S. Marco	Catania	19	16	-	2.131.000,00	2.344.100,00	3.028.741,00	6039.164,02
ASP Enna	Po Umberto I	Enna	8	8	256.256,00	1.218.256,00	1.340.081,60	1.609.040,00	3303.110,40
ASP Messina	P.O. "Generale"	Milazzo	4	8	196.196,00	1.200.596,00	1.320.655,60	1.176.382,00	2755.841,64
ASP Messina	P.O. "San Vincenzo"	Taormina	0	4	180.180,00	475.380,00	522.918,00	475.182,00	1102.640,04
AO Papardo	PO Papardo	Messina	11	16	492.492,00	2.071.492,00	2.278.641,20	2.727.995,00	5606.795,10
AOUP Martino	Policlinico Martino	Messina	16	16	479.278,80	2.403.278,80	2.643.606,68	3.187.453,00	6532.299,34
AOR V. Sofia Cervello	P.O. Villa Sofia	Palermo	2	0	500.500,00	707.500,00	778.250,00	649.905,00	1571.132,88
AOR V. Sofia Cervello	C.T.O. Centro Traum.co Ortopedico	Palermo	16	24	448.448,00	5.116.448,00	5.628.092,80	3.777.304,00	10236.403,68
AOR V. Sofia Cervello	P.O. V. Cervello	Palermo	12	16	300.300,00	1.948.300,00	2.143.130,00	2.645.202,00	5370.276,44
ARNAS Civico Di Cristina	Ospedale Civico	Palermo	12	8	935.734,80	2.173.734,80	2.391.108,28	2.612.541,00	5578.408,30
ARNAS Civico Di Cristina	Ospedale dei Bambini G. Di Cristina	Palermo	2	0	251.050,80	389.050,80	427.955,88	420.017,00	940.376,62
AOUP Giaccone	Policlinico Giaccone	Palermo	17	20	593.392,80	2.791.392,80	3.070.532,08	3.969.077,00	7579.756,02
ASP Ragusa	P.O. "Civile-OMPA"	Ragusa	17	10	300.300,00	3.671.300,00	4.038.430,00	2.549.819,00	7149.209,18
ASP Ragusa	P.O. "R. Guzzardi"	Vittoria	1	6	226.226,00	602.726,00	662.998,60	834.775,00	1681.424,10
ASP Ragusa	P.O. "Maggiore"	Modica	5	6	228.228,00	1.188.528,00	1.307.380,80	1.143.818,00	2702.838,76
ASP Siracusa	P.O. "G. Di Maria"	Avola	3	0	196.196,00	506.696,00	557.365,60	493.311,00	1159.205,02
ASP Siracusa	P.O. "Umberto I"	Siracusa	15	16	260.260,00	2.993.560,00	3.292.916,00	2.832.243,00	6748.252,46
ASP Trapani	P.O. "S. Antonio Abate"	Trapani	0	18	260.260,00	1.588.660,00	1.747.526,00	1.630.944,00	3737.277,68
ASP Trapani	PO Abele Ajello	Mazara del Vallo	6	0	0	414.000,00	455.400,00	805.812,00	1438.490,64
ASP Trapani	P.O. "Paolo Borsellino"	Marsala	10	6	240.240,00	1.718.040,00	1.889.844,00	1.628.368,00	3876.452,96
TOTALE			**253**	**318**	**9.819.820,00**	**52.663.920,00**	**57.930.312,00**	**57.673.105,00**	**128.291.500,10**

Giornale di Sicilia

La stretta annunciata dall'esecutivo scontenta tutti

Sindaci in rivolta sul nuovo Dpcm Il governo chiama i prefetti

Il premier assicura: le chiusure anti-movida saranno decise in raccordo con i Comuni

Lorenzo Attianese

ROMA

Il supporto dei Prefetti, un protocollo che fissi dei parametri sulla stretta alla movida e la bozza del decreto corretta. Scatta la mediazione del Governo dopo la rabbia dei primi cittadini d'Italia per le nuove misure contenute nell'ultimo Dpcm, secondo cui - almeno nella prima stesura, poi smussata - i sindaci dovrebbero individuare strade e piazze da chiudere per evitare gli assembramenti.

Neppure il tempo di soffocare le polemiche, che gli industriali riaccendono la miccia: «Provo sconforto per un Paese in confusione. Basta una conferenza stampa per lasciare un intero Paese senza indicazioni - tuona il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi - Non possiamo accettare un altro lunedì in cui nessuno ha contezza di ciò che c'è da fare. Siamo ancora in fase di emergenza non in fase di ripartenza».

E la Lombardia - dopo la previsione di 600 ricoverati in terapia intensiva sul territorio - chiede al Governo di condividere lo stop di tutte le attività e degli spostamenti, esclusi casi eccezionali, nell'intera regione dalle 23 alle 5 del mattino a partire da giovedì prossimo: la richiesta arriva dal governatore Attilio Fontana e dai sindaci di tutti i Comuni capoluogo, che hanno subito incassato l'approvazione del ministro della Salute Roberto Speranza: «ho sentito Fontana e il sindaco Sala e lavoreremo assieme in tal senso nelle prossime ore», annuncia.

Lo sguardo dell'Esecutivo va comunque oltre, ai prossimi provvedimenti. «La curva è obiettivamente preoccupante - riflette il premier Giuseppe Conte - ci stiamo predisponendo per evitare il lockdown generalizzato, ma non possiamo escludere che se le misure non daranno effetti saremo costretti a tararle più efficacemente e arrivare a lockdown circoscritti». Lo stesso ministro delle Autonomie, Francesco Boccia - pur bollando come «prematura» l'eventuale chiusura delle Regioni - si prepara ad «interventi territoriali che dobbiamo inevitabilmente prevedere» perché «l'Italia non è tutta uguale». Sulle ultime disposizioni, Conte andrà in Parlamento per riferire domani al Senato e giovedì alla Camera.

Al momento, però, il provvedimento più discusso sono le chiusure mirate dei locali nei quartieri delle città, già partite in alcune città. Dopo l'annuncio della misura e le proteste dell'Associazione nazionale Comuni, guidata da Antonio Decaro, è ripartito il dialogo e la cucitura dello strappo: nel testo finale del documento, all'articolo 1, è scomparsa la parola «sindaci»: «delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico dopo le 21», si legge ora. «Quella norma è stata smussata, ma se c'è un quartiere da chiudere lo decidono i sindaci. Loro sanno che lo Stato è sempre al loro fianco», ha chiarito Boccia.

L'ira degli imprenditori
Il leader di Confindustria, Carlo Bonomi: provo sconforto per un Paese ancora in confusione

La correzione non cambia la sostanza della procedura già oggi prevista, ma basta a gettare acqua sul fuoco: «avevo considerato una scorrettezza istituzionale approvare una norma di cui non si era discusso», ha lamentato Decaro riferendosi alla serie di vertici a cui aveva partecipato fino a qualche ora prima della stesura definitiva. E, risolto l'incidente politico, sulla modifica ha aggiunto: «per come è scritto il decreto non si capisce chi deve fare che cosa».

Per l'intera giornata è proseguita l'attività di mediazione del Viminale con gli Enti Locali per fissare dei criteri «ragionevoli» (il numero di giorni della durata dell'ordinanza, ad esempio) che possano fornire una linea alle decisioni, comunque autonome, che ciascun sindaco potrà prendere: l'idea, che sarà presentata in un incontro previsto a breve nella Conferenza Stato-Città, è quella di stilare un protocollo da seguire.

Come prevede la circolare che il Viminale sta inviando ai Prefetti, i primi cittadini - anche in qualità di autorità sanitarie locali - proporranno le chiusure e saranno supportati in tutto dai Prefetti negli appositi Comitati provinciali di ordine pubblico, a cui parteciperanno anche le Asl. In quella sede si potranno valutare eventuali chiusure di strade o piazze, stabilendo anche le modalità. «Ma se sottoscriveremo le ordinanze lo Stato dovrà assicurare il controllo attraverso le forze dell'ordine», ha chiesto Decaro, al telefono prima con il premier Conte, poi con ministro Luciana Lamorgese. E dopo qualche ora ha già firmato a Bari l'ordinanza di chiusura di alcune zone della città. Il fronte dei sindaci non è però compatto sulla questione. Se da una parte quelli di Napoli, Bergamo e Pescara - quest'ultima chiede l'invio dell'esercito - bollano come un «pasticcio» la misura del Dpcm, i primi cittadini di Aosta, Genova, Imperia e La Spezia spiegano: «stiamo già applicando da tempo questo provvedimento».

Infine, il ministro della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, ha firmato il decreto sullo smart working che attua le norme del decreto Rilancio, alla luce dei Dpcm del 13 e 18 ottobre. Tra i punti salienti, il provvedimento stabilisce che «ciascuna amministrazione con immediatezza assicura su base giornaliera, settimanale o plurisettimanale lo svolgimento del lavoro agile almeno al 50% del personale impegnato in attività che possono essere svolte secondo questa modalità. Può farlo in modalità semplificata ancora fino al 31 dicembre 2020».

La Sicilia

Conte ricuce coi sindaci e in Lombardia sarà coprifuoco alle 23

Il Dpcm. La chiusura di strade e piazze sarà decisa con prefetti e Asl
Il premier: «Non esclusi mini lockdown». Bonomi: «Paese nel caos»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il supporto dei prefetti, un protocollo che fissi dei parametri sulla stretta alla movida e la bozza del decreto corretta. Scatta la mediazione del governo dopo la rabbia dei primi cittadini d'Italia per le nuove misure contenute nell'ultimo Dpcm, secondo cui - almeno nella prima stesura, poi smussata - i sindaci dovrebbero individuare strade e piazze da chiudere per evitare gli assembramenti.

Neppure il tempo di soffocare le polemiche, che gli industriali riaccendono la miccia: «Provo sconforto per un Paese in confusione. Basta una conferenza stampa per lasciare un intero Paese senza indicazioni - tuona il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi -. Non possiamo accettare un altro lunedì in cui nessuno ha contezza di ciò che c'è da fare. Siamo ancora in fase di emergenza non di ripartenza».

E la Lombardia - dopo la previsione di 600 ricoverati in terapia intensiva sul territorio - chiede al governo di condividere lo stop di tutte le attività e degli spostamenti, esclusi casi eccezionali, nell'intera regione dalle 23 alle 5 del mattino a partire da giovedì: la richiesta arriva dal governatore Attilio Fontana e dai sindaci di tutti i Comuni capoluogo, che hanno incassato l'approvazione del ministro della Salute, Roberto Speranza: «Ho sentito Fontana e il sindaco Sala e lavoreremo assieme in tal senso», annuncia.

Lo sguardo dell'esecutivo va comunque oltre, ai prossimi provvedimenti. «La curva è obiettivamente preoccupante - riflette il premier Giuseppe Conte -, ci stiamo predisponendo per evitare il lockdown generalizzato, ma non possiamo escludere che se le misure non daranno effetti saremo costretti a tararle più efficacemente e arrivare a lockdown circoscritti». Lo stesso ministro delle Autonomie, Francesco Boccia - pur bollando come «prematura» l'eventuale chiusura delle regioni - si prepara ad «interventi territoriali che dobbiamo inevitabilmente prevedere» perché «l'Italia non è tutta uguale». Sulle ultime disposizioni, Conte andrà in Parlamento per riferire domani al Senato e giovedì alla Camera.

Al momento, però, il provvedimento più discusso sono le chiusure mirate dei locali nei quartieri delle città, già partite in alcune città. Dopo l'annuncio della misura e le proteste dell'Associazione nazionale Comuni, guidata da Antonio Decaro, è ripartito il dialogo e la cucitura dello strappo: nel testo finale del documento, all'articolo 1, è scomparsa la parola "sindaci": «delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico dopo le 21», si legge ora. «Quella norma è stata smussata, ma se c'è un quartiere da chiudere lo decidono i sindaci. Loro sanno che lo Stato è sempre al loro fianco», ha chiarito Boccia. La correzione non cambia la sostanza, ma basta a gettare acqua sul fuoco: «Avevo considerato una scorrettezza istituzionale approvare una norma di cui non si era discusso», ha lamentato Decaro riferendosi ai vertici a cui aveva partecipato fino a qualche ora prima della stesura definitiva. E, risolto l'incidente politico, sulla modifica ha aggiunto: «Per come è scritto il decreto non si capisce chi deve fare che cosa».

Per l'intera giornata di ieri è proseguita l'attività di mediazione del Viminale con gli Enti locali per fissare dei criteri «ragionevoli» (il numero di giorni della durata dell'ordinanza, ad esempio) che possano fornire una linea alle decisioni, comunque autonome, che ciascun sindaco potrà prendere: l'idea è stilare un protocollo da seguire. Come prevede la circolare che il Viminale sta inviando ai prefetti, i primi cittadini - anche in qualità di autorità sanitarie locali - proporranno le chiusure e saranno supportati in tutto dai prefetti negli appositi Comitati provinciali di ordine pubblico, a cui parteciperanno anche le Asl. In quella sede si potranno valutare eventuali chiusure di strade o piazze, stabilendo anche le modalità. «Ma se sottoscriveremo le ordinanze lo Stato dovrà assicurare il controllo attraverso le forze dell'ordine», ha chiesto Decaro. E dopo qualche ora ha firmato a Bari l'ordinanza di chiusura di alcune zone.

Il fronte dei sindaci non è però compatto sulla questione. Se da una parte quelli di Napoli, Bergamo e Pescara - quest'ultima chiede l'invio dell'esercito - bollano come un «pasticcio» il Dpcm, i primi cittadini di Aosta, Genova, Imperia e La Spezia spiegano: «Stiamo già applicando da tempo questo provvedimento».

La Sicilia

COME SI CHIUDE

Primi cittadini prefetti e Asl il Viminale chiarisce i dubbi

ROMA. Ordinanze lampo per la chiusura di strade e piazze, firmate (come già succedeva) dai sindaci ma ora solo dopo essere condivise con prefetti e Asl. Sono state fissate le procedure previste per la stretta anti-movida introdotta nel nuovo Dpcm. Nel testo finale dell'ultimo decreto, a seguito delle proteste dell'Associazione nazionale Comuni italiani, è scomparsa la parola "sindaci": all'articolo 1 del documento si legge che «delle strade o piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico dopo le 21».

Come prevede la circolare che il Viminale sta inviando ai prefetti, i primi cittadini - anche in qualità di autorità sanitarie locali - proporranno le chiusure e saranno supportati in tutto dai prefetti negli appositi Comitati provinciali di ordine pubblico, a cui parteciperanno anche le Asl. In quella sede si potranno valutare eventuali chiusure di strade o piazze, stabilendo anche le modalità (il numero di giorni della durata dell'ordinanza, ad esempio, che potrebbe essere dato anche da uno standard «ragionevole» fissato nei prossimi giorni).

«Laddove si rivelassero condizioni di urgenza, nell'arco di 24 ore si può far anche l'ordinanza di chiusura, ma è chiaro che non vanno tralasciati una serie di passaggi, non ultimo quello che, quando un provvedimento riguarda un esercizio, va notificato - spiega il sottosegretario all'Interno Achille Variati -. Essendo una motivazione di natura sanitaria il prefetto non ha una capacità di emettere l'ordinanza ma di attuazione di quest'ultima. Il sindaco fa l'ordinanza e lo strumento è il Comitato di ordine e sicurezza pubblica, che supporterà, motiverà e accompagnerà il sindaco sull'opportunità di emettere il provvedimento da lui firmato».

Per emettere ordinanze di chiusura come quelle previste nel Dpcm «bisognerà sentire anche l'Asl, che potrà essere invitata dal prefetto al Comitato per l'ordine pubblico, per portare tecnicamente il pensiero della sanità locale - prosegue Variati -. Sicuramente verranno valutate anche le relazioni delle forze dell'ordine stilate a seguito delle loro verifiche in quei luoghi dove eventualmente dovessero verificarsi assembramenti». Il prefetto, d'intesa con il questore, ha il compito di aiutare ad eseguire l'ordinanza emessa dal sindaco e per i controlli ci sono polizia di Stato, carabinieri, polizia municipale e nel caso «anche i militari di Strade sicure».

La Sicilia

«Il virus è ormai endogeno e più che nella movida si diffonde in famiglia»

L'infettivologo Cacopardo. «Anche in Sicilia casi in aumento e sarà così per un altro mese e forse più. I cittadini restino il più possibile a casa»

GIUSEPPE BONACCORSI

Prof. Bruno Cacopardo allora com'è la situazione epidemia?

Il primario delle Malattie infettive del Garibaldi di Catania allarga le braccia e risponde: «Molto, ma molto preoccupante e la problematica è decisamente peggiore rispetto alla prima ondata».

Perché?

«Perché il lockdown era riuscito a contenere il diffondersi della malattia in Sicilia. Ma durante l'estate abbiamo fatto come la storia della cicala e la formica, dove la cicala si divertiva senza curarsi del futuro e abbiamo importato soprattutto virus da Malta, Croazia, Spagna, tenendo le discoteche aperte e ora i dati sono questi e ci ritroviamo con una notevole circolazione del virus che è diventato endogeno e si diffonde prevalentemente in ambito familiare. Inoltre - ecco uno de dati al momento più preoccupanti - oggi c'è un forte intasamento delle strutture emergenziali, in particolare dei pronto soccorso dove continuano ad arrivare pazienti sintomatici in grande quantità mettendo in tilt la capienza dei reparti. Questo impone l'emergenza di smaltire ricoveri di una gran parte dei pazienti diventati paucisintomatici in maniera tale da liberare posti per garantire i ricoveri dei soggetti più seri e liberare i pronto soccorso da soggetti che sono un rischio per la popolazione non infettata. Per cui la richiesta che ci arriva è quella di dimettere quanti più soggetti che possono essere inviati o a casa o nelle strutture adeguate. Inoltre la difficoltà attuale è quella di reperire posti di degenza ordinaria ed eventualmente di terapia intensiva perché una piccola ma significativa parte di pazienti che arrivano nei Ps, poi peggiorano e progrediscono verso l'insufficienza respiratoria».

Ma rispetto alla prima ondata lei ha visto un cambiamento nel virus?

«Come le avevo detto già in passato il virus oggi è uguale alla prima ondata. Non è minimamente rabbonito. La letalità è leggermente minore ma solo perché gestiamo meglio e precocemente il paziente. Devo però aggiungere tre aspetti clinici importanti: il primo è che il virus determina la stessa quantità di insufficienza respiratoria di prima; secondo che l'insufficienza respiratoria è una complicanza. E' vero che è più grave nei soggetti più fragili, però è anche vero che si manifesta in maniera imprevedibile anche su pazienti giovani e in assenza di comorbilità. Ha, quindi, una sua imprevedibilità di manifestazione che lo rende estremamente problematico. Noi abbiamo ricoverati anche pazienti trentenni, quarantenni e cinquantenni che vanno in insufficienza respiratoria severa senza avere una storia di malattie pregresse. Infine il terzo aspetto è che abbiamo standardizzato le cure, ma ci troviamo con meno farmaci a disposizione. Ad esempio l'Idrossiclorochina per motivi che non condivido è stata tolta dall'utilizzo perché in particolare due lavori scientifici ne hanno attestato l'efficacia. Quindi noi non stiamo utilizzando il farmaco che aveva dimostrato efficacia solo perché due grandi lavori, di cui uno poi ritirato, ne attestano l'efficacia. Le dico che ho raccolto i dati dei casi trattati con l'idrossiclorochina in tutta la Sicilia che presto pubblicherò su una grossa rivista internazionale per dire che durante la prima ondata il farmaco è sembrato funzionare. Abbiamo perso anche il Tocelizumap e perso anche molti degli antagonisti delle citochine...».

Ma allora la cura che oggi voi applicate ai malati Covid in cosa consiste?

«Nell'utilizzo di tre presidi, il cortisone, l'eparina e l'ossigeno. Se utilizzati con intelligenza e a dosi adeguate ce la fanno a fare uscire il paziente dall'emergenza. Abbiamo utilizzato anche il Rendesivir, ma un recente studio dell'Oms dice che non sarebbe efficace. Quindi ci avviamo a perdere anche questo farmaco. Esiste anche il plasma iper immune che l'ospedale Garibaldi ha sviluppato dal sangue dei soggetti guariti. Sono state raccolte un numero di dosi sufficiente che all'interno di un protocollo sperimentale sembra avere una sua efficacia in pazienti complicati».

Lei ritiene che le misure del presidente della Regione siano adeguate a contenere la diffusione?

«Mi sembrano che vanno sulla strada giusta, ma vanno anche potenziate. E vanno reperiti presto altri posti letto necessari e il personale occorrente. E se posso permettermi in parte, ormai, la diffusione da movida ha raggiunto il suo picco e si è ridotta. Bisognava contenerla in estate. Adesso, invece, il virus circola nelle famiglie ed è lì che bisogna principalmente agire».

Professore che previsioni avete?

«A mio avviso l'ondata durerà ancora un mese, un mese e mezzo raggiungendo il picco, poi questo potrà o stabilizzarsi raggiungendo un andamento lineare oppure la curva comincerà a scendere. E speriamo che si verifichi questa seconda ipotesi, ma per concretizzarla bisogna mantenere il rigore nelle misure di prevenzione e mantenere alta la percezione di rischio di quella parte di popolazione che sembra aver perso la percezione del rischio. Ci sono, infatti, troppi negazionisti che non aiutano a ridurre la pandemia».

La strada è ancora lunga?

«Sì. Speriamo che arrivi il vaccino».

Ma voi esperti in Sicilia e in Italia prevedete numeri di contagi molto alti?

«La proiezione ci dice di sì, con un rischio di 30mila, 35mila casi al giorno e il ricovero di circa 10-15% di positivi al giorno. Per questo sarà molto importante reggere e organizzare i sistemi territoriali per la gestione del pazienti domiciliari. E' lì che si gioca la partita per evitare di dare una spallata al servizio sanitario nazionale».

Ma i cittadini cosa devono fare?

«Stare più in casa e ridurre gli spostamento solo a quelli strettamente necessari. E poi ad adottare tutte le misure previste».

La Sicilia

Conte rilancia l'idea di un Patto di legislatura

Scontro sul Mes. Il premier, dopo avere liquidato il tema del Fondo salva-Stati, chiama Zingaretti per provare a ricucire
Esulta Renzi: «L'avevo chiesto io». Il tavolo di confronto nella maggioranza si aprirà dopo gli Stati generali del M5S

SERENELLA MATTERA

ROMA. Ci sarà un tavolo per un «patto di legislatura» che darà «nuova linfa all'azione del governo». Giuseppe Conte apre così la verifica di governo. Un passaggio invocato da Matteo Renzi e sostenuto da Nicola Zingaretti. Il tavolo sarà convocato, come il premier aveva già anticipato informalmente ai leader di maggioranza, dopo gli Stati generali del M5S, in programma il 7 e 8 novembre. L'annuncio arriva in anticipo, nel giorno di massima tensione nei rapporti tra il presidente del Consiglio e il Pd. Irritano profondamente i Dem le parole pronunciate domenica sera da Conte sul Mes, tanto che il leader Pd attacca la scelta del premier di liquidare il tema «con una battuta in conferenza stampa». «Venga in Parlamento», invocano i capigruppo Dem Graziano Delrio e Andrea Marcucci. La tensione è aggravata, spiegano fonti parlamentari e di governo Dem, anche dallo scontro che si è consumato tra sabato e domenica sulle misure dell'ultimo Dpcm anti Covid, per il quale il Pd spingeva su una linea più dura. Ma Conte cerca di smussare: chiama Zingaretti, che gli sollecita quel rilancio dell'azione di governo più volte invocato in pubblico, e poi in una nuova conferenza stampa, senza rinnegare le sue opinioni negative sul Mes, assicura che una scelta si farà al tavolo sul programma.

È un equilibrio non facile, quello che il premier deve tenere in queste settimane, con le fibrillazioni M5S ad agitare la maggioranza mentre fuori infuria l'impennata dei contagi. Per il confronto sul programma, spiega il premier, si attenderanno «gli Stati generali M5S già fissati, che sono un momento importante nella loro vita interna, a meno che il M5S non sia nelle condizioni di aprire da subito un confronto». Una puntualizzazione non raccolta o commentata dal Movimento, che sceglie un gelido silenzio e prosegue il suo percorso degli Stati generali con gli incontri territoriali in programma nel fine settimana. «Meglio tardi che mai», commentano da Iv. Mentre Ettore Rosato sottolinea la soddisfazione perché si vede accolta la proposta di Renzi.

A valle del patto di legislatura, spiegano fonti parlamentari renziane, potrebbe aprirsi la via di quel rimpasto di governo finora negato da tutti ma accarezzato da molti nelle fila del Pd e del M5S. Di sicuro, Zingaretti sollecita un nuovo passo dell'Esecutivo. E lo avrebbe ribadito nel colloquio avuto con Conte dopo lo scontro a distanza sul Mes. C'è chi tra i Dem arriva a interpretare le sue parole come il sintomo di un'irritazione con il Pd che, con Dario Franceschini, ha pressato per avere subito nuove misure anti Covid, mentre Conte voleva attendere qualche giorno. Al tavolo di governo si sarebbe registrato più di un momento di confronto teso tra il premier e il capo delegazione Dem. «Avremmo voluto - dice un dirigente Pd - misure da subito più incisive: Conte vuole procedere passo dopo passo ma il rischio è che tra qualche giorno ne servano di nuove».

Quello che va in scena è il primo scontro a distanza tra il premier e Zingaretti. Il segretario Pd dice che il tema Mes non si può liquidare in una conferenza stampa ma «va trattato nelle sedi opportune» anche per evitare di alimentare «polemiche» su un tema divisivo. Quelle polemiche, rivendica, il Pd cerca di evitarle. E chiosa: «Non fatemi dire di più». Conte ascolta e chiama il segretario Dem. Poi in conferenza stampa precisa: «Ho risposto a una domanda, per non essere scortese ho offerto elementi di valutazione per contribuire a chiarire i termini della questione. Non ho detto come faremo ma ho chiarito le ragioni per cui il Mes non può essere la panacea». Si poteva risparmiare, annota Delrio, la considerazione secondo cui per ripagare il Mes si dovranno introdurre nuove tasse o fare tagli. Ma il ministro Dem dell'Economia, Roberto Gualtieri, prova a mediare e, pur dicendosi favorevole al Mes, fa da sponda a Conte: i 36 mld Ue per la sanità sarebbero senza condizioni ma porterebbero un risparmio di circa «300 mln», non di più, e l'Italia sarebbe l'unica a chiederlo. Ragioni che, per il M5S, rappresentano una pietra tombale sul Mes.

